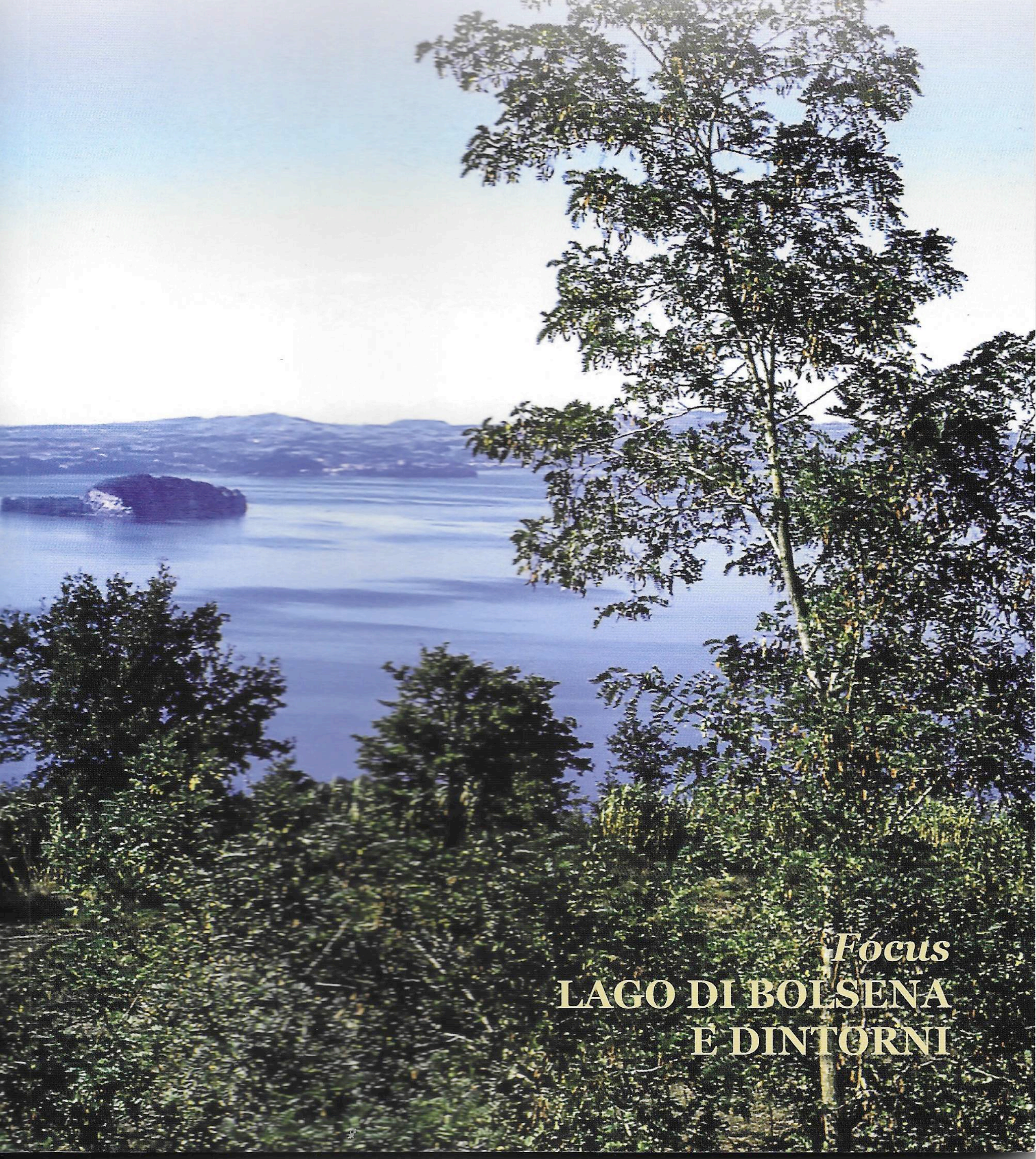
LAZIO IERI e OGGI

La rivista di Roma e della sua Regione

Anno LIV - n. 4-6 (621) - Aprile-Giugno 2018



Focus

LAGO DI BOLSENA E DINTORNI

LAZIO IERI e OGGI

La rivista di Roma e della sua Regione

Anno LIV - n. 4-6 (621) - Aprile-Giugno 2018

Direzione e Amministrazione: Via Taranto, 178 - 00182 Roma - Tel. Fax 06/7020663
Internet: www.edilazio.com - E-mail: lazioierieoggi@alice.it
Redazione: Via Taranto, 184 - 00182 Roma - Tel. 06/70392827
Pubblicità: Publieo - Tel. Fax 06/7020663

Un numero €15, arretrato il doppio. Abbonamento annuo: ordinario € 50, simpatizzante € 70, sostenitore € 100, benemerito €150. I versamenti vanno effettuati sul c.c. postale n. 93988848 (codice IBAN IT 35 C 076 01032 000000 93988848) intestato a: Casa Editrice Edilazio, Via Taranto 178 - 00182 Roma.

Sped. Abb. Postale DL 353/2003 conv. in Legge 27-2-2004 n. 46, art. 1 comma 1 DCB Roma - Registr. Trib. Roma n. 10530 del 5-10-1965 - Iscr. Registro Naz. della Stampa n. 5329 del 17-9-1996 - ISSN 0047 - 4231.

IN COPERTINA

Scorcio del lago di Bolsena con l'isola Martana (foto di Giuseppe De Filippis)

Tipografia TI PRINTING srl - Via delle Case Rosse 23, 00131 Roma
Finito di stampare nel mese di Giugno 2018

LAZIO ieri e OGGI

SOMMARIO

NUOVE TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE
DALL'AGRO VISENTINO SUL LAGO DI BOLSENA

di *Giuseppe Biamonte*

L'importanza del territorio della Val di Lago occidentale che faceva capo al municipio romano di *Visentium* è ben nota già dal '500 per i rinvenimenti di testi epigrafici latini che ne citano il toponimo. In verità, però, la sua rilevanza dal punto di vista antropico, con l'insediamento sul pianoro di monte Bisenzo (circa 120 metri per 100, a quota 406 metri s.l.m.), affonda le sue radici già a partire dall'età del Bronzo finale (X sec. a.C.). L'abitato protostorico doveva estendersi dall'arce, posta sulla cima del monte, fino alle sue pendici. Ce lo testimoniano le indagini archeologiche compiute nella seconda metà degli anni Settanta del secolo scorso che hanno individuato resti di abitazioni, nonché le numerose e ricche necropoli già parzialmente indagate nella seconda metà dell'Ottocento e disseminate sul territorio a sud e ad ovest dell'altura: località Poggio Sambuco, Valle Saccoccia, Valle dello Spinetto, Poggio della Mina, Palazzetta, S. Bernardino, Porto Madonna, Polledrara, Bucacce, Olmo Bello, Piantata, Fontana del Castagno. Le sepolture - diverse centinaia di tombe, a pozzetto, a fossa con cassone di tufo e a camera (località Mereo di S. Magno) - abbracciano un arco temporale che va dal IX secolo a.C. fino al VI.



Veduta di Monte Bisenzio dalla località Piana del Giardino

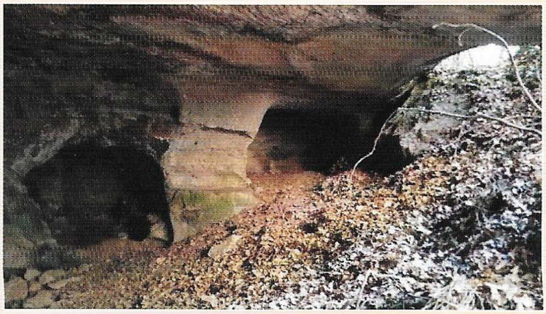
I corredi funerari sono oggi sparsi nei vari musei archeologici italiani (a Firenze, Chiusi, Viterbo, Roma) ed esteri (a New York, Buffalo, Basilea, Copenhagen, ai Musei Vaticani). Non possiamo qui non citare, per la grande raffinatezza ed eccezionalità dei reperti (forti le affinità culturali con Vulci e Tarquinia), due manufatti bronzei provenienti dalla necropoli di Olmo Bello (tombe 2 e 22), custoditi nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma. Si tratta di un carrello-incensiere, con bacile sorretto da quattro ruote a sei raggi decorato con figure umane e animali, e una situla che reca sul coperchio e sulla spalla una serie di figure di guerrieri e cacciatori che danzano, in due cerchi concentrici, attorno a un animale incatenato. I due magnifici pezzi, che facevano parte del corredo funerario, sono databili tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec., dunque nella fase conclusiva del tardo villanoviano e gli inizi di quella orientalizzante[1]. Stando ai dati emersi negli scavi condotti nel biennio 1978-79 su monte Bisenzo, il centro abitato risultava abbandonato agli inizi del V sec. a.C.[2]

[1] A. Timperi, I. Berlingò, *Bolsena e il suo lago*, Roma 1994, pp. 120-131.

[2] F. Delpino, *Saggi di scavo su Monte Bisenzio*, in *Archeologia nella Tuscia. Atti del Primo Incontro di studio (Viterbo 1980)*, Roma 1982, pp. 153-157.



Catacomba di Visentium, veduta dell'ambiente di sinistra ("A" nella pianta Fiocchi Nicolai) con arcosoli e loculi nelle pareti ovest



Catacomba di Visentium, a sinistra la galleria "M", a destra il cubicolo "N", scavati sulla parete est del terzo grande ambiente

Con la conquista romana dell'Etruria e la riorganizzazione del territorio, *Visentium* torna ad assumere un ruolo di primo piano in questo settore della Val di Lago, non solo grazie al transito dell'importante arteria della Clodia che univa Roma con l'Etruria nord-occidentale (dopo Marta e Tuscania, la strada proseguiva per *Maternum* - da identificare forse con Canino o Ischia di Castro - fino a raggiungere Saturnia e ricollegarsi alla via Aurelia nei pressi di *Cosa*, l'odierna Ansedonia), ma soprattutto in virtù della sua elevazione allo *status* di municipio retto da *duoviri iure dicundo* (ben quattro iscrizioni citano il *duovir quinquennalis M. Minatius Gallus*), con l'assegnazione alla tribù Sabatina. Numerose sono le testimonianze epigrafiche al riguardo, che ne rimarcano l'importanza dal punto di vista geopolitico ma anche religioso (tra I e II sec. vanno datate le iscrizioni a *Minerva Nortia*, alla *Fortuna* visentina, a *Honos* e *Virtus*) con un'ampiezza territoriale che si estende, attraverso una serie di *vici*, *pagi* e ville rustiche, dal settore sud-ovest del lago di Bolsena (Monte Leano, Monte Cardone), comprendente anche le isole Martana e Bisentina, fino a quello nord occidentale confinante con l'agro sovanese e vulcentano[3].

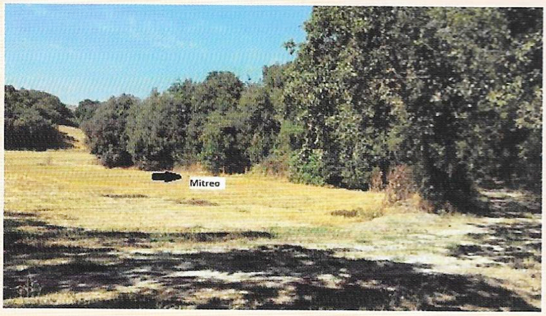
Come ha ben evidenziato Debora Rossi, nel suo recente saggio sull'agro visentino in età romana, la nuova localizzazione dell'antica *Statonia* nel territorio di Bomarzo, nell'Etruria tiberina, e del *lacus Statoniensis* in quello di Vadimone, nei pressi di Bassano in Teverina[4] (cadrebbe, dunque, la vecchia ipotesi della sua ubicazione nell'agro vulcente - a Poggio Buco-Le Sparne o a Castro - e dell'identificazione dello stesso piccolo bacino lacustre in quello di Mezzano), "*definisce un diverso scenario geopolitico, sicché appare credibile che i Romani abbiano lasciato sotto il controllo di Vulci non solo parte dei territori posti tra l'Arrone e il Fiora, ma anche quelli gravitanti sulla sponda occidentale del lago di Bolsena. Stando così le cose Visentium, forse in qualità di pagus, rimase dipendente da Vulci sino a quando divenne municipio*"[5].

Proprio la presenza di due importanti monumenti che facevano capo al centro in esame - una catacomba cristiana e un mitreo - entrambi oggetto del presente articolo - dimostra la ri-

[3] L. Gasperini, *Nuove iscrizioni etrusche e latine di "Visentium"*, in *Epigraphica*, XXI, 1959, pp. 31-50; Id., *Un'ignorata dedica alla fortuna e i confini del municipio visentino*, in *Miscellanea greca e romana*, I, 1965, pp. 301-317.

[4] E. A. Stanco, *La localizzazione di Statonia: nuove considerazioni in base alle antiche fonti*, in *Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité*, 106, 1, 1994, pp. 247-258; M. Munzi, *La nuova Statonia*, in *Ostraka*, IV, 2, 1995, pp. 285-299; G. Bartoloni, s.v. "Statonia", in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, II suppl., V, Roma 1997, p. 382.

[5] D. Rossi, *Il territorio di Visentium in età romana*, in *Archeologia e memoria storica. Atti delle Giornate di Studio (Viterbo 25-26 marzo 2009)*, Viterbo 2012, pp. 289-309.



Veduta della collina alla base della quale è scavato il mitreo di Visentium, tra le località Poggio Falchetto e Fosso Falchetto

levanza di *Visentium* nell'ambito territoriale della Val di Lago tra III e V sec. d.C. Si tratta di un'ulteriore conferma che si va ad aggiungere ai dati archeologici già acquisiti e relativi alla continuità di vita in età tardo imperiale degli insediamenti a carattere rurale e dei *vici* situati nel suo territorio, attestata anche dai ritrovamenti epigrafici, come la dedica del 197 a Marco Aurelio (*CIL* XI, 2913), "*rinvenuta nei pressi della 'grotta dei Pescatori', in contrada Poggio Falchetto, poco ad ovest di Bisenzo* [...]"[6], e la più nota iscrizione onoraria votata all'imperatore Valeriano (*CIL* XI, 2914) e datata all'anno 254, sulla base dell'indicazione del terzo anno della *tribunicia potestas* a lui conferita.

Grazie alla segnalazione del locale Gruppo Archeologico operante nel vicino paese di Marta, il prof. Vincenzo Fiocchi Nicolai presentava la scoperta della catacomba nell'adunanza pubblica del febbraio 1993 presso la Pontificia Accademia Romana di Archeologia[7]. Il monumento, ubicato a meno di un chilometro dal pianoro sottostante l'altura di Bisenzo, noto col toponimo "Piana del Giardino", si trova in un'area che in antico ospitava parecchie sepolture di epoca etrusca e romana ed è scavato lungo un costone tufaceo fronteggiante un fosso per lo scolo delle acque, denominato "Spinetto". A poca distanza oltre il fosso (toponimo "C.le del Giardino": I.G.M., f. 136, I, SE, Capodimonte), sono ancora visibili i resti del conglomerato cementizio di un mausoleo romano.

L'abitato romano, come hanno dimostrato le ricognizioni archeologiche e i materiali ceramici rinvenuti, nonché tratti di strada basolata, doveva essere ubicato a iniziare dal fianco sud-occidentale di monte Bisenzo, estendendosi poi verso ovest nella zona pianeggiante presso la chiesuola di S. Agapito e terminando verso nord-ovest in prossimità del suddetto fosso Spinetto. Il colle sarà poi rioccupato in età medievale con un castello, noto come *castrum Bisentii*[8].

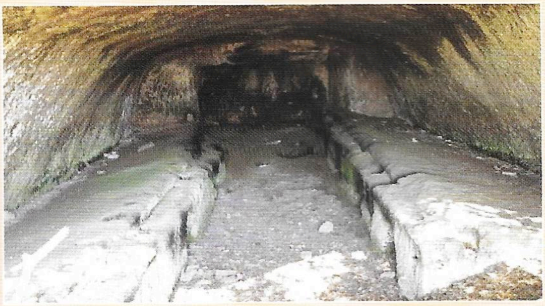
La catacomba che, secondo lo studio del Fiocchi Nicolai, accoglieva dalle 250 alle 300 sepolture, è caratterizzata da uno "*schema a tre grandi ambienti comunicanti, rettangolari e paralleli, scavati l'uno accanto all'altro su un costone tufaceo*" e "*costituisce la vera peculiarità strutturale e planimetrica del complesso funerario di Visentium*"[9]. Si tratta, come è stato ben evidenziato nel succitato studio, di caratteristiche strutturali e architettoniche del tutto similari a quelle di altri cimiteri ipogei paleocristiani dell'Etruria Meridionale, a cominciare da quello di recente scoperta

[6] U. Pannucci, *Bisenzo e le antiche civiltà intorno al lago di Bolsena*, Grotte di Castro 1989³ (prima edizione 1964), p. 250, n. 13.

[7] V. Fiocchi Nicolai, *Una nuova catacomba presso "Visentium" sul lago di Bolsena*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, LXV, 1992-1993, pp. 23-40. Tali ambienti sono indicati nella pianta allegata all'articolo con le lettere A-B-C.

[8] Sul *castrum Bisentii*, cfr. U. Pannucci, *I castelli di Bisenzo e di Capodimonte dal medioevo a oggi: cronistoria*, Viterbo 1976, pp. 37-39; S. Conti, *Le sedi umane abbandonate nel patrimonio di San Pietro*, Firenze 1980, pp. 160-162; Delpino, *Saggi di scavo*, cit., pp. 153-156; J. Driehaus, *Ricerche su un insediamento arcaico a Monte Bisenzio*, in *Studi Etruschi*, LIII, 1985, pp. 51-64.

[9] Fiocchi Nicolai, *Una nuova catacomba*, cit., p. 31.



Mitro di Visentinum, veduta dello spelaeum dall'ingresso. Sul fondo la cella riservata al culto di Mitra



Mitreo di Visentium, in primo piano il frontone che decora la cella riservata al culto di Mitra

al km. 13,500 della via Tiberina, o ancora alle catacombe di S. Eutizio a Soriano nel Cimino, di S. Savinilla a Nepi, dei SS. Gratiliano e Felicissima a *Falerii Novi* e di S. Giovenale a Sutri.

L'ipogeo, profondamente alterato soprattutto nella zona centrale a causa del riutilizzo a scopi agricoli degli ambienti, appare oggi al visitatore, che vi accede attraverso un ampio passaggio aperto lungo il costone tufaceo, come un'enorme caverna, profonda circa m. 13 e lunga m. 27, dalla quale si diramano gallerie e cubicoli di limitata estensione. Sempre secondo l'eminente studioso di Archeologia Cristiana, tale schema planimetrico caratteristico delle catacombe dell'Etruria Meridionale (a Roma tale tipologia è del tutto assente) è probabilmente mutuato da quello delle necropoli rupestri di epoca etrusca e romana. Le sepolture sono quelle tipiche degli altri cimiteri ipogei paleocristiani del Lazio: tombe a loculo, a fossa, ad arcosolio e cubicoli. Il riuso del monumento, il fenomeno degli scavi clandestini e il cospicuo interro degli ambienti hanno causato la totale perdita delle suppellettili funerarie e degli arredi della catacomba.

Assieme alle vicine catacombe bolsenesi, quella di "Gratte" e la più nota di S. Cristina, questa di *Visentium* costituisce una nuova attestazione dell'articolata diffusione del cristianesimo nella Val di Lago tra IV e V secolo, sebbene si debba ritenere non attendibile la notizia dell'esistenza di una sede vescovile a Bisenzio all'epoca del pontificato di Gregorio Magno (la citazione di una *"ecclesia Buxentina"* contenuta in un passo dei *Dialogi* di Gregorio Magno va piuttosto riferita alla città di Vulci, di cui si conoscono i toponimi medievali *Bulxi* e *Bulzie*)[10].

Una nota negativa riguarda le condizioni attuali del monumento. Un sopralluogo effettuato dallo scrivente nel mese di luglio 2017 ha evidenziato tutta la precarietà del suo stato di conservazione, con un interro e un degrado ancora più evidenti rispetto a un quarto di secolo fa. Gli auspicati interventi di scavo e di restauro a cura della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra - l'istituzione alla quale compete la tutela delle catacombe cristiane - che erano stati annunciati nel medesimo articolo[11], non sono stati, purtroppo, sino a oggi ancora realizzati.

Il secondo monumento di cui ci occupiamo è uno *spelaeum* mitraico, un santuario del culto misterico del dio Mitra d'importazione dall'Oriente. In Occidente il mitraismo, che fu in competizione col cristianesimo, ebbe un suo sviluppo particolare e autonomo, il cui sincretismo lo

[10] Sulla controversa questione cfr. A. Hus, *Vulci etrusque et etrusco-romaine,* Paris 1971, p. 20; Fiocchi Nicolai, cit., pp. 53-55; G. Biamonte, *Sulle presunte testimonianze paleocristiane nel territorio di Grotte di Castro - S. Lorenzo Nuovo in "Val di Lago"*, in *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, n.s. XXV, 2, vol. 67°, L'Aquila - Roma, 2001, pp. 354-356.

[11] Fiocchi Nicolai, *Una nuova catacomba*, cit., p. 25.

rese quasi una nuova creazione religiosa, circoscritta alla sfera privata e non di dimensione pubblica come lo era in area orientale[12].

Come si è visto per la catacomba cristiana, trattasi di un'altra testimonianza dell'importanza che dovette avere il centro visentino anche in età tardo-antica. Il mitreo, che era stato probabilmente segnalato alla competente Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale sin dagli anni Settanta del secolo scorso, non fu mai studiato e pubblicato. A un sopralluogo effettuato nel 1991 dallo scrivente, anche in questo caso su segnalazione del Gruppo Archeologico Martano, seguiva uno studio preliminare del monumento pubblicato qualche anno dopo nella rivista del Dipartimento di Studi storico-religiosi dell'Università di Roma "La Sapienza"[13]. Come la catacomba, anche il mitreo era noto agli studiosi locali, ma era stato erroneamente scambiato per una "tomba a camera"[14]. Il monumento è scavato alla base del costone tufaceo che si affaccia sul Lago di Bolsena, tra le località Poggio Falchetto e Fosso Falchetto. Non a caso la zona che dista circa 600 metri a sud-est di Fosso Falchetto è indicata nella carta IGM, foglio 136, I, SE, Capodimonte con il toponimo di "Grotte del Mereo".

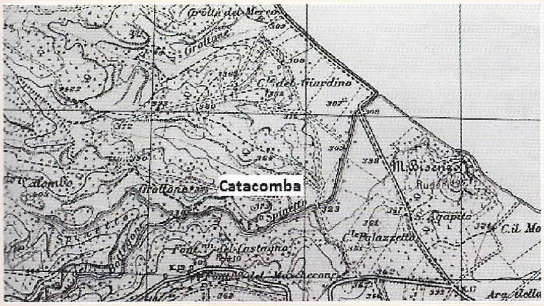
Molto interrato nella zona d'ingresso (a luglio 2017 l'interro sembra aver coperto del tutto il presunto *vestibulum* d'ingresso, di oltre mq 6 e di forma approssimativamente trapezoidale, ipotizzato una ventina d'anni fa dall'osservazione del monumento), lo *spelaeum* è lungo oltre m 11, largo poco meno di m 6 e alto m 2,50. Il corridoio centrale che ospita i *podia* o *praesepia*, i bancali utilizzati nei banchetti rituali (quello a sinistra dell'ingresso è leggermente più lungo di quello di destra, forse proprio a causa della congetturata presenza del vestibolo d'accesso), ha una larghezza di m 1,90. Altra ipotesi, avanzata esclusivamente sempre sulla base della semplice osservazione del monumento, fa pensare che il mitreo, che nella parte sinistra era nascosto alla vista dalla parete tufacea del costone (parzialmente crollata), dovesse in origine trovarsi ad una quota superiore dell'attuale e fosse accessibile salendo alcuni gradini. I *podia*, sui quali i *mystae* si sdraiavano per partecipare ai sacri simposi, sono decorati sulla fronte da cippi (simili a piccole are, come quella alla *Virtus* visentina - *CIL* XI, 2911 - al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia) e nicchie. Al centro del corridoio dello *spelaeum*, in asse con i due cippi affrontati a destra e a sinistra del bancale, un incasso rettangolare sul pavimento con gli angoli smussati e foro centrale lascia ipotizzare l'esistenza in antico di un'ara, come ad esempio quella documentata nel mitreo di Marino.

Sul fondo dello *spelaeum* si apre un piccolo vano rettangolare (m 3 x 1,50), sulla cui fronte è scolpito a rilievo nel tufo un frontone, che originariamente era forse completato ai lati da paraste o lesene anch'esse lavorate a rilievo. Lo spazio è qui concepito e organizzato come un vero e proprio *naòs*, vale a dire la cella sacra riservata al culto e alla ierofania mitraica (l'altezza della volta della cella è di poco più di m 2). Stando alla descrizione di Umberto Pannucci e alle tracce ancora *in situ*, forse in origine una banchina correva anche lungo i tre lati della cella[14]. La parete di fondo della cella presenta l'incasso, con quattro fori per le grappe di sostegno, che

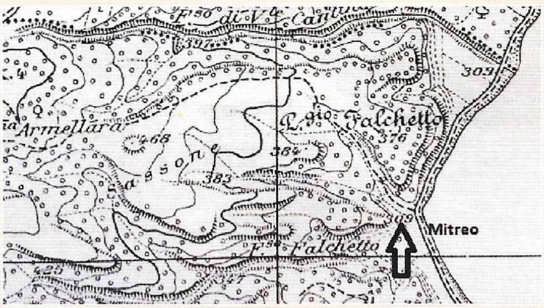
[12] Per un approfondimento dei vari aspetti storico-religiosi, cultuali e ritualistici del mitraismo cfr. G. Biamonte, *Mitraismo e Cristianesimo. Affinità formali e difformità sostanziali*, in *Decisivo il confronto religioso a Roma*, Roma 2015, pp. 33-103.

[13] G. Biamonte, *Uno spelaeum mitraico nel territorio dell'antica Visentium presso Capodimonte sul Lago di Bolsena*, in *Studi e Materiali di Storia delle Religioni*, n.s. XXI, 1/2, vol. 63°, pp. 23-36.

[14] Pannucci, *Bisenzo*, cit., p. 164: «[...] *L'altra tomba ha forma rettangolare, lunga otto metri e larga quattro* [misure tra l'altro inesatte]. *Nell'interno, a circa sei metri dall'apertura, si osserva un bel timpano scolpito sul masso stesso. Nella parete frontale e lungo quelle laterali si vedono le banchine sopraelevate per contenere le salme. Questa tomba trovasi in proprietà già Brenciaglia, ed ora Bonini, immediatamente alla sinistra del confine con Poggio Falchetto*».



Ubicazione della catacomba di Visentium I.G.M., f. 136, I, SE, Capodimonte



Ubicazione della catacomba di Visentium I.G.M., f. 136, I, NE, Gradoli

doveva ospitare il rilievo con la tauroctonia. Sulla parete di sinistra si apre una nicchia rettangolare (circa m 0,70 x 0,50). Supponendo una sua correlazione all'impianto originario del mitreo, possiamo ipotizzare che fosse funzionale al culto stesso (ripostiglio di oggetti o di statuine sacre).

Tra i vari confronti fatti a suo tempo dallo scrivente con altri monumenti mitraici[15], quello più stringente pare essere costituito dal mitreo di Itri, scoperto alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, poco discosto dal tracciato dell'Appia che mette in comunicazione Itri con Formia. Il monumento itrese, che si trova all'interno dei resti archeologici di una villa romana, presenta nella zona frontale dei *podia* sette nicchie (tre in quello di nord-est, quattro in quello opposto). Sul fondo del mitreo è collocata l'edicola-sacello (come nel mitreo di S. Prisca a Roma), sulla quale si eleva un timpano con architrave sostenuto ai lati da lesene con capitelli in laterizio[16]. Accanto alle analogie architettoniche, possiamo ipotizzare anche una corrispondenza di significato simbolico cosmico-astrale racchiuso nel numero sette delle nicchie che, come a *Visentium*, torna anche nei mitrei di Itri e di Vulci[17].

Da ultimo il problema della datazione del nostro monumento, che può basarsi al momento solo sulle già richiamate affinità strutturali, architettoniche e simbolistiche con i summenzionati mitrei laziali, considerata la totale assenza di materiali di scavo; datazione che potrebbe essere compresa tra la fine del II sec. d.C. e l'età severiana. La sua ubicazione, poi, prospiciente lo specchio lacustre bolsenese conferma anche in questo caso, come già testimoniano i santuari mitraici sul Lago Maggiore (mitreo di Angera), sull'isola di Ponza e in Istria (mitreo di Duino), il rapporto tra *spelaeum*-grotta (l'apertura dei mitrei entro caverne naturali, secondo l'antica tradizione) e l'elemento lustrale dell'acqua che, similmente al rito cristiano, era impiegato per il battesimo dei neofiti, come ci attestano fonti pagane e cristiane (Porfirio, Giustino, Tertulliano)[18].

Il quadro del culto mitraico in Etruria - dall'Etruria marittima, con i mitrei di Cerveteri, Vulci, Roselle, Pisa, all'Etruria interna, con quelli di Sutri, Vico Matrino, Soriano nel Cimino, Bolsena, Arezzo e Cavriglia - si arricchisce dunque di una nuova importante testimonianza archeologica. Ma per evitare al monumento un ineluttabile destino di degrado, è di estrema urgenza l'intervento della competente Soprintendenza, che ne possa così garantire il recupero, la conservazione e la fruizione.

[15] Biamonte, *Uno spelaeum*, cit., pp. 29-30.

[16] M. De' Spagnolis, *Il mitreo di Itri*, Leiden 1980.

[17] Su tale questione e per la relativa bibliografia cfr. Biamonte, *Uno spelaeum*, cit., p. 30.

[18] Biamonte, *Uno spelaeum*, cit., pp. 34-36.